

CÁNTAME ALGO QUE MEHABLE DE LA VIDA

DESDE:

Argentina

Brasil

Chile

Colombia

España

Irlanda

Italia

México

Paraguay

Portugal

Uganda

USA

Venezuela

PRESENTA:

Javi Nieves

NOCHE DE CANTOS INTERNACIONAL

21/11/2020 | 22:00 (Hora española)

Síguelo en www.encuentromadrid.com

Patrocinan:



COLEGIO
INTERNACIONAL
KOLBE



VENEZUELA

Testo e musica: José Alejandro Delgado
Merengue venezuelano

Tante volte, e specialmente in questo tempo che non è come vorremmo, sotto il peso del male e della povertà, della malattia e di tante menzogne, uno si sente piccolo, incapace di tutto, tranne che di rassegnarsi.

Per fortuna a volte arriva qualcuno, di carne e ossa, nei cui occhi e nei cui gesti possiamo vedere l'amore che irrompe nel nostro affanno quotidiano come una corrente d'acqua tiepida e instaura una nuova forza di gravità, intorno alla quale si va ordinando tutto. Un amore che ci fa alzare in "volo, vantaggio e valore" così che, avendolo ricevuto, possiamo anche noi offrirlo agli altri.

Secondo l'autore, questa canzone è una "offerta d'amore", per ricordare che il male che sempre incombe su di noi, non ha l'ultima parola.

Hazte de esta canción

Vemos caerse casas y templos,
vemos los mares tragar ciudades,
vemos volcanes volver cenizas,
todas mis certezas, todas tus verdades.

Vemos a gente que mata gente,
vemos las guerras multiplicadas,
vemos la vida esquivando balas,
perdida, sedienta, cansada, callada.

Pero veo en tus ojos
el amor creciendo por sobre el dolor,
reparando cables en tu corazón,
tu amor me hace grande,
tu amor me da vuelo,
ventaja y valor.

Cuando caigas recuerda
que tienes un pecho para amanecer
y hazte de esta canción para volar
y suéltate, que no hay remedio mejor,
que el tiempo cura
y las heridas
las sana el amor.

Unisciti a questa canzone

Vediamo cadere case e templi,
vediamo i mari inghiottire città,
vediamo vulcani ridurre a cenere,
tutte le mie certezze, tutte le tue verità.

Vediamo gente che uccide gente,
vediamo la guerra che si diffonde,
vediamo la vita schivare i colpi,
sperduta, assetata, stanca, muta.

Ma vedo nei tuoi occhi
che l'amore cresce oltre il dolore,
riparando i cavi nel tuo cuore,
il tuo amore mi fa grande,
il tuo amore mi da il volo,
vantaggio e valore.

Quando cadi, ricorda
che hai un petto per ricevere l'alba
e unisciti a questa canzone per volare
e lasciati andare, perché non c'è
rimedio migliore,
il tempo cura,
e l'amore guarisce le ferite.

Partecipano: Aquiles Báez (cuatro venezuelano), Yola García (percussione), Jorge Torres (mandolino), José Francisco Sánchez (chitarra e arrangiamento musicale), Carlos Arellano (edizione video). Voci in ordine d'entrata: Andrea Marius (Caracas), Yola García (Caracas), Graciela Pérez (El Tocuyo), Leticia Marius (San Antonio), Leonardo Marius (Caracas), Carlos Monsalve (Caracas), Virginia Dávila (Mérida), Juan Moncada (Mérida) e Andrea Paola Márquez (Caracas).

CHILE

Testo e musica: Alberto Plaza

Abbiamo sentito questa canzone quando eravamo all'università. Siamo rimasti colpiti dalle sue domande sull'universo. Tuttavia, dopo tante domande interessanti, nel ritornello l'autore dice: "Non voglio sapere come si muove l'universo...". Allora la nostra curiosità è cresciuta e abbiamo scritto al suo autore per chiedergli perché questa canzone piena di domande, non vuole poi sapere le risposte: "Perdona la nostra ribellione, ma noi cantiamo: 'lo voglio sapere!'". E lui ci ha risposto: "Quando ho scritto questa canzone avevo 16 anni e pensavo che gli occhi di una donna fossero sufficienti per rispondere alle mie domande. Ma ora che sono un uomo, so che l'amore può risvegliare il nostro desiderio di saperne di più. Pertanto, voi potete continuare a cantare "Voglio sapere...".

Dime, hermano

Dime, hermano, ¿por qué la montaña
no ha podido olvidarse del mar?
El ingrato se fue una mañana
y no quiso jamás regresar.
Con señora paciencia lo espera,
y va soñando que ya he de volver,
y los ríos son llantos de pena,
pena del que ha perdido un querer.

Dime, hermano, ¿es verdad que la luna
es el sol que se ha ido a bañar,
y que ha vuelto cubierto de espuma,
salpicando la oscuridad?
Dime, hermano, ¿será que las olas,
pedacitos inquietos de mar,
sólo hasta el horizonte se asoman
porque no han aprendido a nadar?

*Yo quiero yo saber,
cómo se mueve el universo,
yo solo sé que con un beso,
le das sentido y vida a mi voz.
¿Quién mueve tanto el mar?
¿Y quién enciende el firmamento?
Que me lo digan tus ojitos,
luz de mi verso y de mi canto.*

Dime, hermano, ¿es verdad que el
desierto,
ha perdido las ganas de amar?
Cada noche las nubes lo besan

Dimmi, fratello

Dimmi, fratello, perché la montagna
non ha potuto dimenticare il mare?
L'ingrato se ne andò una mattina
e non vuole ritornare.
Come una signora paziente, lo attende
[la montagna]
e sta sognando che già tornerà,
e i fiumi sono lacrime di tristezza,
tristezza di chi ha perso un amore.

Dimmi, fratello, è vero che la luna
è il sole che è andato a fare il bagno
e che torna tutto insaponato,
schizzando di schiuma il buio?
Dimmi, fratello, forse le onde
sono frammenti di mare irrequieti,
che si affacciano all'orizzonte solo
perché non hanno imparato a nuotare?

*lo voglio sapere
come si muove l'universo,
So soltanto che con un bacio
dai senso e vita alla mia voce.
Chi muove così il mare?
Chi accende il firmamento?
Lascia che me lo dicano i tuoi occhi,
luce del mio verso e del mio canto.*

Dimmi, fratello, è vero che il deserto,
ha perso la voglia di amare?
Ogni notte le nuvole lo baciano

pero agua no quieren dejar.

Dime, hermano, ¿la naturaleza
qué me enseña del bien y del mal?
¿Tiene acaso una eterna tristeza?
La razón le ha enterrado un puñal.

Dime, hermano
¿por qué a las estrellas
no las dejan salir a pasear?
Con sus forma redonda y coqueta,
cierto es que se deben cuidar.
Pero sé de cuartados planetas,
de un lejano sistema solar,
que vivieron cerrando la puerta
y los tragó el infinito voraz.

*Yo quiero yo saber,
cómo se mueve el universo,
yo solo sé que con un beso,
le das sentido y vida a mi voz.
¿Quién mueve tanto el mar?
¿Y quién enciende el firmamento?
Que me lo digan tus ojitos,
luz de mi verso y de mi canto.*

ma non vogliono cedere la loro acqua.

Dimmi, fratello, cosa mi insegna
la natura circa il bene e il male?
Forse porta in sè una eterna tristezza?
La ragione l'ha trafitta con un pugnale.

Dimmi, fratello, perché non lasciano
uscire le stelle a fare una passeggiata?
Con la loro forma rotonda e civettuola,
devono certo prendersi cura di sè
stesse, ma so di certi pianeti quadrati
di un remoto sistema solare
che vissero chiudendo la loro porta
così che l'infinito vorace finì per
inghiottirli.

*lo voglio sapere
come si muove l'universo,
So soltanto che con un bacio
dai senso e vita alla mia voce.
Chi muove così il mare?
Chi accende il firmamento?
Lascia che me lo dicano i tuoi occhi,
luce del mio verso e del mio canto.*

Partecipano: Álvaro Arriagada, Víctor Barrientos, Javier Bossart, Paula Giovanetti, Carlos Infante, María Angelica Kolbach, Pablo Maldonado e Daniel Vargas.

COLOMBIA

Testo e musica: Efraín Orozco

El Regreso” è una canzone tradizionale scritta dal compositore colombiano Efraín Orozco. La scrisse dopo aver vissuto 18 anni fuori dal suo Paese, in Argentina, al suo ritorno definitivo. La canzone, al ritmo del bambuco, mostra la nostalgia per i luoghi più amati, i paesaggi e le cose quotidiane del posto dove siamo nati e che ci mancano. Cose semplici come far volare un aquilone, che hanno le loro radici nell'infanzia. Questa canzone ha un significato speciale per me, anzitutto perché l'ho imparata da mio padre che era un musicista autodidatta, e poi perché in questo momento di grandi cambiamenti dolorosi ho una gran nostalgia di sentire il calore dell'abbraccio di un incontro che ha cambiato la mia vita molti anni fa.

El regreso

De regreso a mi tierra volví a mis lares
cabalgando al lomo
de mis lejanos recuerdos
y al volver, otra vez,
en mi mente quedó grabado,
en mi mente quedó grabado
el paisaje azul de la edad primera.

De regreso a mi tierra...

*¡Qué lindo es volver al hogar nativo!
Y poder recordar con los viejos amigos
la dulce infancia,
la pelota de trapo, el barquito de papel,
la encumbrada cometa
pide y pide carretel.
He vuelto a escuchar
la voz del riachuelo,
la mirla que canta
en la copa florida del arrayán,
y en las torres del pueblo
mil campanitas
que cruzaron el cielo
con las notas de mi cantar.*

Qué lindo es volver...

Di ritorno

Di ritorno nella mia terra,
dalle mie parti,
cavalcando in groppa
ai ricordi lontani
nella mia mente di nuovo si è impresso,
nella mia mente si è impresso
il paesaggio azzurro dell'infanzia.

Di ritorno nella mia terra...

*Che bello ritornare al paese nativo!
E ricordare con i vecchi amici
la dolce infancia,
la palla di stoffa, la barchetta di carta,
l'aquilone in volo
che chiede e chiede più corda.
Ho ascoltato di nuovo
la voce del torrente,
il merlo che canta
sulla cima fiorita del mirto,
e dai campanili del paese
mille campane
solcano il cielo
con le note del mio cantare.*

Che bello ritornare...

Partecipano: Andrés Camilo Cárdenas Castellanos, Mauricio Rodríguez Buitrago e Catalina Rubio Páramo.

IRLANDA

Testo e musica: Thom Moore

Questa canzone è stata scritta in tempi relativamente recenti da Thom Moore, ma viene oggi considerata una canzone tradizionale irlandese, poiché è diventata molto popolare in Irlanda. Ci piace in modo particolare, oltre che per la sua bellissima melodia, perché parla di ciò che muove il cammino della vita: il desiderio di qualcosa che non ha paragoni rispetto a quello che già conosciamo e che, nella sua bellezza e attrattiva, offre una promessa di felicità.

Il protagonista intraprende un lungo viaggio per raggiungere la ragazza di cui è innamorato: uno dei versi dice “adesso maledico il tempo che ci vuole per raggiungere a Cavan la mia ragazza così bella”: niente è paragonabile a questo amore, nemmeno tutta la bellezza che vede lungo il cammino e che una volta gli sembrava “senza paragone”. L’oggetto del suo amore e del suo desiderio è la sola cosa che importa e che è in grado di muoverlo.

Il viaggio, però, è molto lungo (12 miglia) e, come farebbe ognuno di noi, si stanca e si siede. Ciò che fa muovere i suoi piedi di nuovo è la bellezza della realtà tutto intorno (il rosso delle foglie, il blu del cielo) che gli ricorda il suo amore e ciò che desidera. E così, ricordandosi della promessa verso cui si dirige, si alza e riprende il cammino. Per continuare a muoverci verso ciò che desideriamo abbiamo bisogno di essere sostenuti nella coscienza di questo desiderio. La realtà è lí per aiutarci in questo viaggio.

Cavan girl

As I walk the road from Killeshandra,
weary I sat down;
for it's twelve long miles around the
lake to get to Cavan Town.
Though Oughter and the road I go once
seemed beyond compare,
now I curse the time it takes to reach
my Cavan girl so fair.

The autumn shades are on the leaves,
the trees will soon be bare;
each red-coat leaf around me seems the
colour of her hair.
My gaze retreats to find my feet and
once again I sigh
as the broken pools of sky remind me of
the colour of her eyes.

La ragazza di Cavan

Durante il cammino sulla strada da
Killashandra, mi sono seduto stanco;
perché ci sono dodici miglia da fare
intorno al lago per arrivare alla città di
Cavan. Nonostante Oughter e la strada
da percorrere mi siano sembrati una
volta senza paragone, adesso maledico
il tempo che ci vuole per arrivare a
Cavan dalla mia ragazza così bella.

Le ombre dell'autunno sono sulle foglie,
gli alberi presto saranno spogli: ogni
foglia tinta di rosso che vedo intorno a
me mi sembra il colore dei suoi capelli.
Il mio sguardo si abbassa fino ai piedi e
ancora una volta sospiro mentre
intravedo pozze di cielo che mi
ricordano i suoi occhi.

At the Cavan cross each Sunday
morning, where she can be found.
She seems to have the eye of every boy
in Cavan Town.
If my luck will hold I'll have the golden
summer of her smile,
and to break the hearts of Cavan men
she'll talk to me a while.

So next Sunday evening finds me
homeward
- Killeshandra bound -
to work the week till I return
to court in Cavan Town.
When asked if she would be my bride,
at least she'd not say no.
So next Sunday morning I'll rouse myself
and back to her I'll go.

As I walk the road from Killeshandra,
weary I sat down;
for it's twelve long miles
around the lake
to get to Cavan Town.
Though Oughter and the road I go
once seemed beyond compare,
now I curse the time it takes to reach
my Cavan girl so fair.
Now I curse the time it takes to reach
my Cavan girl so fair.

Ogni domenica mattina la puoi trovare
nella piazza di Cavan,
dove sembra attrarre gli occhi di ogni
ragazzo della città.
Se la fortuna mi assiste, avrò l'estate
dorata del suo sorriso,
e per spezzare il cuore agli uomini di
Cavan, si tratterrà a parlare con me.

E quindi la prossima domenica sera mi
troverà sulla via di casa
verso Killashandra, per lavorare una
settimana finché
ritornerò a corteggiarla
nella città di Cavan.
Quando le ho chiesto di diventare mia
moglie, per lo meno non ha detto di no,
e allora domenica prossima mi alzerò e
tornerò da lei.

Durante il cammino sulla strada da
Killashandra, mi sono seduto stanco;
perché ci sono dodici miglia da fare
intorno al lago per arrivare alla città di
Cavan. Nonostante Oughter e la strada
da percorrere mi siano sembrati una
volta senza paragone, adesso maledico
il tempo che ci vuole per arrivare a
Cavan dalla mia ragazza così bella.
Adesso maledico il tempo che ci vuole
per arrivare a Cavan dalla mia ragazza
così bella.

Partecipano: Aileen Altman, Hilda Campbell, Tom Keane, Neil Campbell, Sean Campbell e Owen Sorensene Raffaella Sorensen.

MESSICO

Testo e musica: Raymundo Pérez y Soto (1908-1991)
Huapango messicano

Tra i tanti “huapangos” che l’ispirazione Huasteca ci ha lasciato, abbiamo scelto “La cigarra” perché illustra due aspetti dell’espressività messicana: la sensibilità della nostra gente strettamente legata al lavoro dei campi e che sin dalla prima giovinezza, quando ancora non è distratta da mode effimere, percepisce con semplicità e profondità l’orizzonte della vita come Mistero. Secondo la figlia dell’autore, Aída Perez Flores, suo padre ha scritto questa canzone quando era molto giovane, quasi un bambino, colpito dalla brevità della vita delle cicale. Il secondo aspetto che vogliamo evidenziare è il modo di affrontare il tema della morte. Dolore, ingiustizia, crepacuore o morte sono limiti al desiderio di pienezza che ci costituisce, ma il peso stesso della vita, la sua consistenza e bellezza sono tali da non poter essere annullati da tali limiti.

La cigarra

Ya no me cantes cigarra
que acabe tu sonsonete;
que tu canto aquí en el alma
como un puñal se me mete,
sabiendo que cuando cantas
pregonando vas tu muerte.

Marinero, marinero,
dime si es verdad que sabes,
porque distinguir no puedo,
si en el fondo de los mares
hay otro color más negro
que el color de mis pesares.

*Ay lararí, ay laralá, ay laralá
si hay otro color más negro
que el color de mis pesares.*

Un palomito al volar
que llevaba el pecho herido,
ya casi para llorar
me dijo muy afligido:
ya me canso de buscar
un amor correspondido.

La cicala

Cicala, smetti di cantare,
lascia la tua cantilena,
perché il tuo canto mi ferisce
qui nell’anima come un pugnale,
sapendo che quando canti
stai annunciando la tua morte.

Marinaio, marinaio,
dimmi se è vero che sai
perché non riesco a vedere bene,
dimmi se in fondo al mare
c’è un altro colore più nero
del colore dei miei dolori.

*Ai lararí, ai laralá, ai laralá
se c’è un altro colore più nero
del colore dei miei dolori.*

Un uccellino che volava
con il petto ferito,
quasi piangendo
mi disse straziato:
sono stanco di cercare
un amore che mi corrisponda.

Bajo la sombra de un árbol
y al compás de mi guitarra,
canto alegre este huapango
porque la vida se acaba,
y quiero morir cantando
como muere la cigarra.

*Ay lararí, ay laralá, ay laralá
y quiero morir cantando
como muere la cigarra.*

All'ombra di un albero
e al ritmo della mia chitarra
canto felice questo huapango
perché la vita finisce,
e io voglio morire cantando
così come muore la cicala.

*Ai lararí, ai laralá, ai laralá
e io voglio morire cantando
così come muore la cicala.*

Partecipano: Erendira Espinoza Velasco (voce), Alejandro Olivera (chitarra) e Francisco Orozco (edizione video).

BRASIL

Testo e musica: Paulinho da Viola
Samba brasiliana

Mentre si compivano otto mesi di permanenza nella nostra barca, portati dalle onde in un mare sconosciuto, Rafael e gli amici spagnoli ci hanno invitato a cantare un canto brasiliano che parlasse della vita, della nostra vita. Abbiamo subito pensato di cantare "Timoneiro", una samba di Hermínio Bello de Carvalho e Paulinho da Viola. Una samba, perchè questo genere di canto così "nostro" dimostra che la poesia della vita manifesta una compagnia. La musica ci ricorda che non siamo soli e che la rotta della nostra barca è guidata da un timoniere, che è Dio, amante del nostro destino, presente e amico.

Timoneiro

*Não sou eu quem me navega,
quem me navega é o mar.
Não sou eu quem me navega,
quem me navega é o mar.
É ele quem me carrega
como nem fosse levar.
É ele quem me carrega
como nem fosse levar.*

Não sou eu quem me navega...

E quanto mais remo, mais rezo
pra nunca mais se acabar
essa viagem que faz
o mar em torno do mar.
Meu velho um dia falou
Com seu jeito de avisar:
"Olha, o mar não tem cabelos
que a gente possa agarrar".

Não sou eu quem me navega...

Timoneiro nunca fui,
que eu não sou de velejar,
o leme da minha vida
deus é quem faz governar;
e quando alguém me pergunta
como se faz pra nadar
explico que eu não navego,
quem me navega é o mar.

Timoniere

*Non sono io quel che naviga,
chi mi porta è il mare.
Non sono io quel che naviga,
chi mi porta è il mare.
È lui che mi porta
come se non facesse fatica,
È lui che mi porta
come se non facesse fatica.*

Non sono io quel che naviga...

E più remo più prego
perché non finisca mai
il viaggio che fa il mare
girando intorno a sé stesso.
Mio padre mi disse
un giorno avvertendomi:
"Bada, il mare non ha capelli
a cui uno può afferrarsi".

Non sono io quel che naviga...

Timoniere non son mai stato,
non sono in grado di veleggiare,
il timone della mia vita
solo Dio lo sa guidare;
e quando qualcuno mi domanda
se son capace di nuotare
spiego che io non navigo,
chi mi porta è il mare.

*Não sou eu quem me navega,
quem me navega é o mar.
Não sou eu quem me navega,
quem me navega é o mar.
É ele quem me carrega
como nem fosse levar.
É ele quem me carrega
como nem fosse levar.*

A rede do meu destino
parece a de um pescador:
quando retorna vazia
vem carregada de dor.
Vivo num redemoinho,
Deus bem sabe o que ele faz,
a onda que me carrega
ela mesma é quem me traz.

*Não sou eu quem me navega,
quem me navega é o mar.
Não sou eu quem me navega,
quem me navega é o mar.
É ele quem me carrega
como nem fosse levar.
É ele quem me carrega
como nem fosse levar.*

*Non sono io quel che naviga,
chi mi porta è il mare.
Non sono io quel che naviga,
chi mi porta è il mare.
È lui che mi porta
come se non facesse fatica,
È lui che mi porta
come se non facesse fatica.*

La rete del mio destino
pare quella d'un pescatore:
quando ritorna vuota,
arriva carica di dolore.
Io vivo dentro un vortice,
Dio sa bene quello che fa,
l'onda che mi trascina via
è la stessa che mi riporta qua.

*Non sono io quel che naviga,
chi mi porta è il mare.
Non sono io quel che naviga,
chi mi porta è il mare.
È lui che mi porta
come se non facesse fatica,
È lui che mi porta
come se non facesse fatica.*

Partecipano: Alfredo Lobo Borges, Ana Rita Assis, Beatriz Bertelli, Cecília Bertelli, Ernane Souza, Isabela Alberto, Laura Souza, Marcela Bertelli, Maria Fernanda Assis, Marta Elisabete Reis Lobo Borges, Paola Gaginni, Raquel Assis, Rita Rocha, Rosangela Pereira, Sofia Dolabela e Tatá Sympa.

PARAGUAY

Testo: Manuel Ortíz Guerrero

Musica: José Asunción Flores

È impressionante vedere come il poeta abbia scritto questo canto con una positività e la certezza di un destino buono, quando era ammalato di lebbra, conducendo una vita di dolore e isolamento, in un certo senso simile a quella che stiamo vivendo in questi tempi. La farfalla rappresenta l'appagamento, la soddisfazione che il cuore dell'uomo desidera: l'ideale dell'amore, della giustizia, della verità, della bellezza cui l'uomo tende senza poterlo toccare o realizzare, almeno pienamente, in questa vita. Ma tutti i sacrifici della vita valgono la pena e hanno un senso, ottengono una consolazione che ci spinge sempre verso quell'ideale, con la certezza del suo compimento finale.

Panambi vera

Panambí che raperãme
resêva rejeroky,
nde pepo kuarahý'ãme tamora'é...
añeñoty.

Nde réra oikóva
ku eíra saitéicha che ahy'ó kuápe
ha omboasukáva chéve
amboý'úvo che resay.

Ku ñuatîndy rupi
ñu ka'aguýre ne muñahápe
iku'ipáva che anga che pópe huguy syry.

Reguejy haguã che pópe
aikóva anga romuña
ha torýpe torypápe che áripi...
rehasa.

Panambí ndeichagua
Tupã rymba piko oime iporãva
resê yvytúndie che yvotytyre nde saraki.

Remimbivero ko che resápe
remimbipáva,
tove mba'éna nde rapykuéri tañe hundí.

Panambi, panambi.

Farfalla dorata

Farfalla che sul mio cammino
compari sempre a danzare,
all'ombra delle tue ali il mio anelo...
trova riposo.

Il tuo nome s'annida
come miele silvestre nella mia gola,
che addolcisce l'amaro pianto
che inghiotto.

Tra rovi,
campi e monti, la mia anima
sanguina straziata nella mia mano.

Oh ti posassi sulle mie mani,
per questo ti inseguo senza sosta,
mentre vai e vieni allegra
giocando sopra di me...

Farfalla, non c'è un essere bello come te
sulla terra, che nella brezza gioca con le
sue ali nel mio giardino.

Col tuo bagliore, una luce radiante brilla
nei miei occhi, lascia che consumi il mio
ultimo respiro inseguendoti.

Farfalla, farfalla.

Canta il Coro Memorare CL Paraguay: Freddy Galeano (chitarra, arrangiamento e direzione), Caroliz Duarte, Andrea Grau, Sonia Villalba (soprani), Ivana Mendoza, Sara Rebolledo (contralti), Lua Ayala, Alberto Esquivel, Hugo Rabery (tenori), Hugo Martínez, Joaquín Ruiz (bassi). Carlos Infante (edizione video), Primo Alderete, Mafe Benítez, Jussara Dos Santos, Diana Fernández e Analía Galván (traduttori).

ITALIA

Abbiamo scelto di proporvi “In cil’è jè une stele” perché porta un messaggio molto pertinente con il momento difficile che stiamo attraversando.

Si tratta di una vecchia canzone popolare proveniente dal Friuli (una regione dell’Italia settentrionale, racchiusa da un lato dalle montagne e dall’altro dal mare), arrangiata per coro maschile dal maestro Andrea Mascagni.

Questa canzone veniva cantata anche dai soldati durante la Prima guerra mondiale. Non si tratta però di una canzone che parla di guerra, ma di una struggente serenata amorosa.

E sta qui la ragione principale per cui l’abbiamo scelta, oltre che per il fatto che la musica è davvero straordinaria. L’abbiamo scelta perché, attraverso l’esempio rappresentato dalla storia d’amore, comunica il senso della speranza; speranza intesa come profondo convincimento che il bene arriverà a manifestarsi anche se le circostanze sembrano temporaneamente negarlo. Proprio come avviene all’innamorato della canzone, il quale, in forza di ciò che lo lega all’amata, è certo che non la perderà.

In cil ‘e jè une stele

In cil ‘e jè une stele che brile di
splendor,
di dutis la plui biele: la stele da l’amor.

Co’ spunte la matine la stele va lontan;
jò ti dis: “Mandì, ninine, si viodarìn
doman”.

Nel cielo c’è una stella

Nel cielo c’è una stella splendente,
la più bella di tutte: la stella dell’amore.

Quando spunta l’alba la stella se ne va;
ti dico: “Arrivederci, bambina, domani ci
rivedremo”.

Canta il Coro CET: Marco Aime, Luca Altieri, Stefano Altieri, Simone Bassi, Paolo Bertacco, Mauro Berzovini, Pietro Bonfanti, Gabriele Buongarzone, Emanuele Christin, Andrea Conconi, Simone Cordano, Francesco Currò, Alberto Dellacroce, Simone Itri, Giovanni Lattanzi, Alessandro Ledda (direzione), Giacomo Lesma, Marco Lombardi, Riccardo Manfrè, Francesco Morabito, Stefano Pezzati, Matteo Richelda, Emanuele Rombi, Andrea Ronchi e Matteo Sabato.

PORTOGALLO

Testo e musica: Georgino de Sousa
Fado portoghese

Il “fado” è una forma di canto tradizionale portoghese; tra gli altri è certamente il più originale di tutti. Questo testo, incorporato nel “fado tradizionale”, descrive in modo molto semplice la dimensione della “saudade”, lo struggimento per un bene assente, che in fondo è lieto perché sicuro che questo bene esiste ed è per sempre, proprio come sperimentiamo nella nostra vita nei rapporti più veri. Nessuna avversità (come la miseria descritta nel testo), può cancellare l’esperienza del bene.

Pombalinho

Naquela casa afastada
a miséria fez morada
e nunca mais quis sair.
Quem lá mora não tem nada,
mas nos vasos da sacada
há saudades a sorrir.

Saudades lembram a esperança
que nunca morre nem cansa
se viveu no coração.
Embora pesem no peito
sombras de amor já desfeito,
sempre fica uma ilusão.

Por isso mesmo, que importa
que a miséria bata à porta,
se a esperança entra a seguir?
E como o sol da alvorada
nos canteiros da sacada
há saudades a sorrir.

Pombalinho

In quella casa lontana,
la miseria ha fatto dimora
e non ha più voluto andarsene.
Chi abita lì non ha niente,
ma nei vasi di fiori sul balcone
c'è uno struggimento che sorride.

Questo struggimento ricorda la
speranza che non muore e non si
stanca se è viva nel cuore.
Anche se dentro al petto pesano
ombre di un amore spezzato,
rimane sempre un desiderio.

Perciò, cosa importa
se la miseria bussa alla porta
se subito dopo arriva la speranza?
Come il sole all'alba
nei fiori del balcone
c'è uno struggimento che sorride.

Partecipano: Antonio Moniz Pereira (voce), Maria Seabra Duque (chitarra) e Vasco Pereira Coutinho (edizione video).

ARGENTINA

Testo e musica: Jorge Fandermole
Canzone del litorale argentino

“Preghiera dell’acqua quieta” nasce in un piccolo porto di pescatori al nord est dell’Argentina, in una regione attraversata dal Paraná, un fiume immenso che aprendosi in un delta sfocia nel mare. Le diverse comunità del nostro Paese si uniscono in questa canzone in un gesto di domanda. Intoniamo questo canto di pescatori come una preghiera alla vita, all’amore e al lavoro. Nelle nostre voci come in un fiume confluiscono i sogni e le speranze come in un omaggio al cuore, per dirvi che albeggia e siamo insieme. Facciamo nostra la preghiera dei pescatori: “Acqua del vecchio fiume, portati via presto questa canzone perché sta albeggiando e noi peschiamo per vivere”.

Oración del remanso

Soy de la orilla brava
del agua turbia y la correntada
que baja hermosa por su barrosa
profundidad,
soy un paisano serio, soy gente del
remanso Valerio que es donde el cielo
remonta el vuelo en el Paraná.

Tengo el color del río
y su misma voz en mi canto sigo:
el agua mansa y su suave danza
en el corazón,
pero a veces oscura va turbulenta
en la ciega hondura y se hace brillo en
este cuchillo de pescador.

*Cristo de las redes, no nos abandones
y en los espineles déjanos tus dones.
No pienses que nos perdiste,
es que la pobreza nos pone tristes,
la sangre tensa
y uno no piensa más que en morir.
Agua del río viejo,
llévate pronto este canto lejos
que está aclarando
y vamos pescando para vivir.*

Preghiera dell’acqua quieta

Vengo dalla costa agitata,
dall'acqua torbida e dalla corrente
che corre limpida attraverso la
profondità fangosa.
Sono un paesano serio,
uno di Oasi Valerio,
dove il cielo riprende il volo nel Paraná.

Son del color del fiume
e seguo la sua voce nella mia canzone:
l'acqua quieta que danza soave
nel mio cuore,
e che a volte è oscura e sprofonda
turbolenta nell’abisso dove scintilla su
questo coltello da pescatore.

*Cristo delle reti, non abbandonarci
e lascia nelle nostre esche i tuoi regali.
Non credere di averci perduto,
è che la povertà ci rende tristi,
tende il nostro sangue
nel pensiero fisso della morte.
Acqua del vecchio fiume,
portati via presto questa canzone
perché sta albeggiando
e noi peschiamo per vivere.*

Llevo mi sombra alerta
sobre la escama del agua abierta
y en el reposo vertiginoso del espinel
sueño que alzo la proa
y subo a la luna en la canoa
y allí descanso,
hecha un remanso mi propia piel.

Calma de mis dolores,
ay, Cristo de los pescadores,
dile a mi amada
que está apenada esperándome,
que ando pensando en ella
mientras voy vadeando las estrellas,
que el río está bravo
y estoy cansado para volver.

*Cristo de las redes, no nos abandones
y en los espineles déjanos tus dones.
No pienses que nos perdiste,
es que la pobreza nos pone tristes,
la sangre tensa
y uno no piensa más que en morir.
Agua del río viejo,
llévate pronto este canto lejos
que está aclarando
y vamos pescando para vivir.*

La mia ombra sta in allerta sulla
squama, quando l'acqua si apre,
e nel riposo vertiginoso del palamito
sogno di alzare la prua e di salire con la
mia canoa verso la luna,
dove finalmente riposo e la mia stessa
pelle diventa come acqua quieta.

Pace dei miei dolori,
oh Cristo dei pescatori,
dì alla mia amata
che sta in pena nell'attesa,
che penso sempre a lei
mentre navigo tra le stelle,
che il fiume è agitato
e mi vedrà stanco al ritorno.

*Cristo delle reti, non abbandonarci
e lascia nelle nostre esche i tuoi regali.
Non credere di averci perduto,
è che la povertà ci rende tristi,
tende il nostro sangue
nel pensiero fisso della morte.
Acqua del vecchio fiume,
portati via presto questa canzone
perché sta albeggiando
e noi peschiamo per vivere.*

Partecipano: La Plata: Maria Cirnigliaro (edizione video e produzione), Maximiliano Olivero (idea del video) Lucas Perez e Ana De Massi (voce e video). Santa Fe: Raul Quintana (suono e produzione), Margarita Abram (video), Guadalupe Ferrero, Emirena Auyeros, Victor Auyeros, Mauro Fornari, Carlos Cantero e Gabriela Gonzalez (voce e video). Bahía Blanca: Claudio Rotstein (produzione e missaggio), Eugenia Porta (piano e video), Padre Fabio Oller (fisarmonica e video), Rosario Ojeda (voce e video) e Amelia López (voce). Salta: Jorge Colque (voce e video) e Cecilia Shindler (registrazione immagini). Concordia: Matias Benitez (registrazione video), Estela Gomez, Graciela Vaccari, Hilda Sanchez e Patricia Fariase Silvana Veron (voce e video). Buenos Aires: Gabriela Portantier (introduzione e produzione), Itati Contreras, Laura Garcia, Juan Horn, Claudia Alvarez (voce e video), Pablo Perego (suono e voci), Francesca Casaliggi (traduzione in italiano), Santiago Di Salvo (traduzione in inglese) e Claudia Oliveira (traduzione in portoghese). Campana: Nicolas Massetto, Alejandra Baldaccini e Ana Barale (voce e video). Chaco: Matias Gimenez (chitarra e video) e Vanina Perramon (voce e video). Maschwitz: Joaquin Giles (bombo, voce e video), Carolina Martin, Lujan Giles, Lalo Portal (voce e video), Teresa Giles, Bautista Giles, Pilar Giles, Fernando Giles (voce), Cecilia Porfirio, Guillermo Erbeti, Rosana Cabrera, Candelaria Portal e Amparo Portal (video).

UGANDA

Testo e musica: Mowzey Radio

Quando Juan mi ha invitato a partecipare a EncuentroMadrid 2020 con questo titolo “Di chi posso fidarmi?”, ho pensato a Pietro con Gesù che cammina sull’acqua. Solo la presenza di Cristo rendeva Pietro sicuro così da seguirlo camminando sull’acqua. Farmi questa domanda per me vuol dire immedesimarsi con Pietro e uscire dalla propria barca sicuro che solo Cristo è Signore di tutto e che con lui posso dire "io". Per questo abbiamo scelto la canzone “Tambula nange” che vuol dire “Cammina con me”. Si tratta di una preghiera per chiedere a Dio che ci accompagni sempre. Puoi chiedere solo a qualcuno di cui ti fidi, e chiedergli che non ti lasci mai solo, perchè da soli non siamo niente, invece con Lui possiamo vivere la vita con un significato: Lui è questo significato.

Tambula nange

Leero ndukukwasizza Katonda
Gwe eyakola byonna
N’omusana n’ogwasa
Byonna byendaba
N’ebyekwese ewala
Kasita ndi naawe asinga
Era lumu ndibizuula
Byenakwatako leero
Obisseeko omukono gwo
Ondagenga ekkubo
Ongyasize ettaala

*Katonda
Tambula nange
Mpanguzaako leero nange
Katonda
Tandika nange
Nongooseza ndaga ekisa*

Amaanyi g’omukwano gwo gammalemu
obunafu
Mpeereza n’omuguwa
Ninnyisa amadaala
Ekiri enkuba yasuze efukirira
Emiti n’ebimuli
Eky’okulya tukisuubira
Wano wendi ndiwo ku lulwo
Amayanja emigga
Weebale kundabirira

Cammina con me

Oh Dio, vieni con me,
ti offro questo giorno, Dio,
che hai creato tutto
e fai brillare il sole,
tutto quello che vedo
e quello che mi resta occulto.
Sono con te, oh Dio onnipotente,
e un giorno ti vedrò,
benedici le mie azioni oggi,
mostrami sempre il cammino
e accendi una lampada che mi dia luce.

*Signore,
cammina con me.
Concedimi oggi la vittoria,
che comincia in me, Signore
purificami
ed abbi misericordia di me.*

Fa che la forza del tuo amore vinca la mia
pigrizia,
dammi una mano e portami in alto.
La pioggia ha bagnato di notte gli alberi e
i fiori.
Speriamo di ottenere il cibo necessario.
Grazie a Te,
sono qui i mari e i fiumi,
grazie perchè
ti prendi cura di me.

Katonda
Tambula nange
Mpanguzaako leero nange
Katonda
Tandika nange
Nongooseza ndaga ekisa

By'onkolera mbisiima byonna
eby'amagero
Gwe omanyi n'ekipimo
Ekirungi ekimala
Nkusobya buli lukedde ne
ssikwenenyera
Gwe ng'ate bambi oyagala
Nze nneme okukwerabira
Okulwanyisa amazima kinzizziza
emabega
Ntukuliza olulimi lwange
Ntukuliza emikono gyange

Katonda
Tambula nange
Mpanguzaako leero nange
Katonda
Tandika nange
Nongooseza ndaga ekisa

Signore,
cammina con me.
Concedimi oggi la vittoria,
che comincia in me, Signore
purificami
ed abbi misericordia di me.

Aprezzo tutti i miracoli
che fai per me,
conosci anche la misura
giusta e adeguata.
Vengo meno ogni giorno
e non ti chiedo perdono,
ma Tu continui ad amarmi,
così che io
non ti dimentichi mai
rinnegando la verità:
purifica la mia lingua
e lava le mie mani.

Signore,
cammina con me.
Concedimi oggi la vittoria,
che comincia in me, Signore
purificami
ed abbi misericordia di me.

Partecipano: Adoch Mary Clare, Aloyo Gladys, Gumperom Immaculate, Twebembere Prim, Eciima Matthew, Komakech Fredy (voci), Okello Marvin Kevin Ochira (voce e chitarra), Mafura Brian (edizione video) e Mónica Fontana (traduzione).

STATI UNITI

Uno degli ultimi giorni di Dicembre 2014 ebbi la possibilità di andare a trovare il mio amico Frank all'hospice dove stava trascorrendo gli ultimi giorni di vita. Appena arrivata mi prese la mano e mi chiese di cantare per lui. Capivo bene che sarebbe stato il nostro ultimo incontro e che lui era ben consapevole di essere ormai arrivato "all'ultimo ponte". Era necessario cantare qualcosa di vero, qualcosa che valesse la pena dirgli in quel momento, in cui tutto ciò che è futile si rivela tale. Gli cantai *I Want Jesus to Walk With Me*, con tutta la verità di cui ero capace. Ma fu il suo annuire, ad occhi chiusi, che rese quel canto ancora più vero anche per me. Quando Rafa ci ha invitato a partecipare a questo gesto, ho proposto il canto alla Band, che ha aderito con entusiasmo. Pur nella distanza e nelle differenti circostanze che viviamo, per ognuno di noi infatti i mesi segnati dall'emergenza COVID hanno rivelato con chiarezza ciò che è necessario per vivere da uomini ogni istante della nostra vita, ogni passo, fino "all'ultimo ponte".

I want Jesus to walk with me

Jesus,
Jesus, walk with me!

I want Jesus to walk with me
I want Jesus to walk with me
All along my pilgrim's journey
I want Jesus to walk with me

In my trials walk with me
In my trials walk with me
When my heart is almost breaking
I want Jesus to walk with me

When I'm in trouble, Lord, walk with me
When I'm in trouble, Lord, walk with me
When my head is bowed in sorrow
Lord, I want Jesus to walk with me

I want Jesus to walk with me
I want Jesus to walk with me
All along my pilgrim's journey
I want Jesus,
I want Jesus,
Lord, I want Jesus to walk with me

Jesus,
Jesus, walk with me!

Voglio che Gesù cammini con me

Gesù,
Gesù, cammina con me!

Voglio che Gesù cammini con me
Voglio che Gesù cammini con me
Lungo tutto il mio pellegrinare
Voglio che Gesù cammini con me

Nelle mie tribolazioni, cammina con me
Nelle mie tribolazioni, cammina con me
Quando il mio cuore è sul punto di
spezzarsi
Voglio che Gesù cammini con me

Quando sono nei guai, cammina con me
Quando sono nei guai, cammina con me
Quando il mio capo è chinato per il peso del
dolore
Voglio che Gesù cammini con me

Voglio che Gesù cammini con me
Voglio che Gesù cammini con me
Lungo tutto il mio pellegrinare
Voglio che io mio buon Gesù venga a
camminare con me

Gesù,
Gesù, cammina con me!

Canta la Bay Ridge Band: Jonathan Fields, Riro Maniscalco, Valentina Oriani (arrangiamento vocale e voce), Cas Patrick (voce), Molly Poole (voce) e Chris Vath (arrangiamento, voce e piano). Ivano Conti, Tappeti Sonori (messaggio e masterizzazione del suono), Ivano Conti e Valentina Oriani (realizzazione video).

SPAGNA (Catalogna)

Testo: Glòria Cruz

Musica: Càstor Pérez

Havanera catalana

Nelle taverne dei marinai della Costa Brava e della Costa Daurada in Catalogna, o nei porti di Minorca, così come tra i cori dei Paesi Baschi, Cantabria, Alicante, Cadice o Murcia, è facile sentire cantare “havaneras”, in spagnolo, catalano o basco. Queste canzoni, la cui origine risale all’inizio del XIX secolo all’Avana, Cuba, parlano spesso dell’amore e di un amore che finisce. Ma la Guerra di Indipendenza (alla fine del 1800) le conferì un carattere patriottico, di rivalse per entrambe le parti. Fu così che i marinai della taverna cantavano pieni di nostalgia per la terra cubana e per gli amori lasciati a Cuba.

In “Vestida de nit”, chi canta dice di voler comporre una habanera. Per farlo si abbandona alla bellezza del paesaggio marittimo (l’azzurro del mare, il bianco della spuma, il grigio del gabbiano...) e poi, nel ritornello, esplode nel fervido desiderio di fondersi con tale bellezza. Tra gli elementi che elenca ci sono anche i vecchi pescatori e le loro storie, così che nell’evocazione si uniscono presente e passato, nostalgia e amore. Amore per il paesaggio, la patria, il lavoro, il mare infinito e la donna. Una spiaggia dove si incontrano coloro che sono rimasti e quelli che solo possono ricordare.

Vestida de nit

Pinto les notes d’una havanera
blava com l’aigua d’un mar antic.
Blanca d’escuma, dolça com l’aire,
gris de gavines, daurada d’imatges,
vestida de nit.

Miro el paisatge, cerco paraules
que omplin els versos sense neguit.
Els pins m’abracen, sento com callen,
el vents’emporta
tot l’horitzó.

*Si pogués fer-me escata
i amagar-me a la platja
per sentir sons
i tardes del passat,
q’aquest món d’enyorança,
amor i calma,
perfumat de lluna, foc i rom.*

Vestita di notte

Dipingo le note di una habanera
blu come l’acqua di un antico mare.
Bianca di schiuma, dolce come l’aria,
grigia di gabbiani, dorata di immagini,
vestita di notte.

Guardo il paesaggio, cerco parole
che riempiano i versi senza sgomento.
I pini mi abbracciano, sento il loro
silenzio, il vento trasporta
l’orizzonte intero.

*Se potessi ridurmi a una squama
e nascondermi tra la sabbia della
spiaggia per ascoltare i suoni di
pomeriggi d’altri tempi,
di quel mondo di nostalgia,
amore e calma,
profumato di luna, fuoco e rum.*

*Si pogués enfilar-me a l'onada més alta
i guarnir de palmeres el record,
escampant amb canyella totes les cales
i amb petxines fer-lis un bressol.*

Els vells em parlen plens de tendresa,
d'hores viscudes amb emoció.
Joves encara, forts i valents,
prínceps de xarxa, herois de tempesta,
amics del bon temps.

Els ulls inventen noves històries,
vaixells que tornen
d'un lloc de sol.
Porten tonades enamorades.
Dones i Pàtria, veles i flors.

*Si pogués fer-me escata
i amagar-me a la platja
per sentir sons
i tardes del passat,
q'aquest món d'enyorança,
amor i calma,
perfumat de lluna, foc i rom.*

*Si pogués enfilar-me a l'onada més alta
i guarnir de palmeres el record,
escampant amb canyella totes les cales
i amb petxines fer-lis un bressol.*

*Se potessi cavalcare l'onda più alta
e decorare la memoria con le palme,
spargendo cannella in tutte le calette
e farne una culla con conchiglie di mare.*

I vecchi mi parlano pieni di tenerezza
di ore vissute con emozione.
Ancora giovani, forti e coraggiosi,
principi delle reti, eroi della tempesta,
amici del bel tempo.

Gli occhi inventano nuove storie,
navi che ritornano
da un luogo soleggiato.
Portano melodie innamorate,
donne e patria, vele e fiori.

*Se potessi ridurmi a una squama
e nascondermi tra la sabbia della
spiaggia per ascoltare i suoni di
pomeriggi d'altri tempi,
di quel mondo di nostalgia,
amore e calma,
profumato di luna, fuoco e rum.*

*Se potessi cavalcare l'onda più alta
e decorare la memoria con le palme,
spargendo cannella in tutte le calette
e farne una culla con conchiglie di mare.*

Partecipano: Mireia González (voce principale), Mercè Alsina, Sergi Clapés, Aida Espelt, Marc González, Betta Pellegatta, Bea Pich-Aguilera, Alba Pijoan, Joan Pijoan, Anna Riera, Clara Riera, Ferran Riera, Laia Sallés, Enric Seda, Carlos Toda e Clara Valls (voci), Clara González (voce e violoncello), Joan Alsina (voce, chitarra, contrabasso, edizione video), Laia Alsina e Silvia Brugarolas (registrazione).

Si ringrazia: Platja de Santa Cristina, Lloret de Mar (Girona).

SPAGNA (Aragona)

La “jota” è un genere musicale popolare tradizionale dell’Aragona. “Affacciati alla finestra” ne è un buon esempio. Quando giunge il tempo del raccolto e i contadini tornano a casa dopo la loro giornata di lavoro, sorge dal loro cuore questa canzone che canta l'amore. Canta l'amore per il lavoro, perchè rievoca la fatica di chi ci ha preceduto, insieme alla loro dedizione e letizia che portiamo impresse nella memoria in modo indelebile. Da lí –dice la canzone– sorge il desiderio di lavorare un giorno con lo stesso amore dei nostri genitori.

La canzone riflette poi l'amore per la donna. Per l’animo semplice, la donna è come il sole: «Affacciati alla finestra, perchè a un mietitore non importa che il sole gli risplende di fronte, faccia a faccia». Per chi si dedica al duro lavoro nei campi, il volto della donna è paragonabile al sole che dà vita a tutti gli esseri umani. In questi tempi difficili, che ci sfidano a cercare ciò che ci permette di vivere con speranza e senza paura, abbiamo scelto questo canto perchè esprime il gusto umano per la vita, fatto di amore al lavoro e alla persona amata, segni di quell’Amore che ogni giorno è accanto a noi.

Asómate a la ventana

Mi padre estaba en la era, trilla,
trillando, cuando nació,
y en la era también, mañica, trilla
trillando te conocí,
y a la puerta de la iglesia,
cuando nos vamos a trabajar los demás,
hemos de rezarle al santo detrás del
cura y del sacristán.
Mi padre fue segador,
yo también lo seré.

Asómate a la ventana,
cuando vuelva de la siega,
asómate a la ventana,
que a un segador no le importa,
que le dé el sol cara a cara,
que le dé el sol cara a cara
cuando vuelva de la siega.

Tralara...

Ya va el segador, que hay que trillar, en
nuestros campos,
y luego esperar, que el trabajar, forme
su callo.
Segador yo seré, ¡ay, amor!
Cuando vuelva de la siega.

Affacciati alla finestra

Quando nacqui, mio padre era nei
campi per la trebbiatura.
E nei campo durante la trebbiatura ti
conobbi, mañica [ragazza di Zaragoza],
e sulla porta della chiesa, quando gli
altri vanno a lavorare,
dobbiamo pregare il santo, dietro al
prete e al sacrestano.
Mio padre fu falciatore
e anch’io lo sarò.

Affacciati alla finestra
quando torno dalla mietitura,
affacciati alla finestra
perché al mietitore non spiace
che il sole gli splenda in volto.
Che il sole gli splenda in volto
quando torna dalla mietitura.

Tralara...

Va il falciatore, deve mietere sulla sua
terra,
e poi sperare d’abituarsi al lavoro dei
campi.
Sarò falciatore... Oh amore...
Quando tornerò dalla falciatura?

Partecipano: Manoli Ramírez (voce principale), Javier Andreo e Rafael Andreo (chitarre), Guillermo Andreo (fisarmonica), Belén de la Vega, Juan García de Vinuesa, Santiago García de Vinuesa, Jorge Jiménez-Álfaro, Inés Mel, Lourdes Mel, Ernesto Solano (voci), Javier Portela (messaggio del suono) e Mercedes Laviña (registrazione ed edizione video). Ana Boccanera (traduzione in inglese), Carmen Giussani (traduzione in italiano) e Tiago Moita Lúcio (traduzione in portoghese).

Un ringraziamento speciale a Carmen Giussani per la traduzione.